

Efficienza ed efficientismo

L'infaticabile J.T. Kent a lume di candela o di lampada ad olio costruì il più completo dei repertori, monumento di semeiotica medica omeopatica e caposaldo del moderno approccio alla elaborazione della sintomatologia del malato. Un testo realizzato come se ne avesse previsto già allora la futura informatizzazione, che ha poi permesso un enorme guadagno di velocità ed efficienza. Questo ha modificato lo stesso modo di pensare degli Omeopati, visto che il mezzo ha reso possibile l'uso terapeutico di tutte le 3.000 e più sostanze disponibili come rimedi omeopatici. L'evoluzione tecnologica modifica l'approccio alle cose, in tutti i settori. Fatto è che questo processo globale di velocizzazione ed efficienza porta con sé alcune deformazioni e anche queste, nello specifico, cambiano il nostro modo di pensare e di valutare i risultati terapeutici, fino a snaturarne persino l'obbiettivo. Un sottoprodotto di una certa atmosfera di efficientismo è l'esigenza di far scomparire il sintomo in tempi brevissimi, scambiando tale obbiettivo per la guarigione. Se la tecnologia ben usata ci permette di arrivare prima e meglio ad una prescrizione, di certo non modifica la capacità di reazione di un organismo umano, né tantomeno ne cancella la necessità di produrre dei sintomi esonerativi, quali un catarro, una diarrea, una stessa febbre o un'eruzione. La deformazione di lettura dei dati implica che tutti i sintomi vengano posti sullo stesso piano e che tutti debbano scomparire veloce-

Se la tecnologia ben usata ci permette di arrivare prima e meglio ad una prescrizione, di certo non modifica la capacità di reazione di un organismo umano, né tantomeno potrà mai modificare la Legge dei Simili, la Legge di Guarigione, né alcun altro principio universale. Al contrario le pressanti richieste, in nome di una deformata efficienza, possono insidiare il nostro modo di pensare e di valutare i risultati terapeutici, fino a snaturarne persino l'obbiettivo.

mente, con l'Omeopatia o con qualunque altra cosa. Ogni ansia deve essere tacitata, ogni pericolo per quanto remoto deve essere eliminato. E così una febbriola che al quarto giorno permane, con la sintomatologia generale che va verso la risoluzione, viene considerata *strana, preoccupante*, giustifica l'affacciarsi dei più oscuri presagi. Una patologia cronica che perdura da anni e dopo quattro giorni di terapia è ancora intatta – se non accentuata! – giustifica la conclusione che l'Omeopatia stavolta non ha funzionato, che ha dei limiti, che occorra altro. I Pazienti, inevitabilmente succubi del tam tam mediatico e quindi soggetti alla nevrosi ipocondriaca costruita ad arte, non hanno mezzi per reagire ed aumentano la pressione verso il medico. Può accadere che lo stesso Omeopata si metta ad inseguire tali falsi risultati, spinto dalla pur comprensibile necessità di non perdere i Pazienti. E così vengono assecondate certe richieste, come se fossero legittime, si modifica la terapia semplicemente perché non si può attendere o far attendere qualche giorno o qualche ora. Mantenere un Paziente sulla base di tali criteri, non scritti ma

tacitamente ben definiti, vuol dire creare aspettative che prima o poi non potranno essere soddisfatte, vuol dire far prevalere la caccia al sintomo piuttosto che la ricerca della guarigione. E così accade che se alla somministrazione di un rimedio segue un miglioramento di breve durata e poi il ritorno allo stato precedente, un Omeopata preoccupato può concludere che occorre somministrare più spesso il medicamento invece che cercarne uno più preciso. In sostanza si valuta il medicamento omeopatico alla stregua di un farmaco classico: rapido miglioramento seguito da sicura recidiva. Dopo aver reso omaggio al nostro J. T. Kent per il suo repertorio, recuperiamo dallo scaffale le *Lezioni di Filosofia Omeopatica* dello stesso Autore, in particolare il capitolo riguardante le reazioni possibili al medicamento omeopatico e la relativa prognosi. Può essere utile rileggere, riflettere, rinsaldare i principi guida della nostra pratica quotidiana per non subire passivamente il nostro tempo, pieno di grandi opportunità come di gravi pericoli di dispersione e confusione.